

L'AMORE DI UN UOMO OGGI APPUNTI PER UNA RIVOLUZIONE AMOROSA ¹

Alessio Miceli

amore
Al vostro amore
si unisca la coscienza del vostro
amore
(P.P. Pasolini, *Comizi d'amore*, 1964)

Cambiamenti

La mia agendina di quest'anno si apre con questo sogno che ho fatto la notte di capodanno e ho trascritto la mattina, ancora in dormiveglia.

Sogno la fine del mondo. La Terra sta andando contro il Sole, che nel cielo diventa sempre più grande. Terrore, senso di morte. Poi c'è una grande pausa. Corro da lei, voglio stare con lei prima della fine del mondo, di tutto.

Assieme al caffè, seguono poche note su quelle immagini.

La Terra è la possibilità di abitare, di stare al mondo, è il dove sono io.
Il Sole è eros: fuoco, calore, esplosione / gioco, allegria / conoscenza, viaggio.
E cos'è questa morte? Quale mondo finisce? Cosa c'è oltre?

Poi ho scritto un avviso a me stesso, un segnale di navigazione.

L'analisi non basta. Senti.

Sì, sento. Sento che questo sogno mi parla d'amore e di grandi cambiamenti. Mi parla di eros, di questo fuoco che esplose sul mondo che abito. E allora c'è un mondo che finisce, qui e adesso, e questo passaggio mi chiama da lei. C'è il

¹ Il testo che segue è tratto dal volume *Infiniti amori* (Ediesse, Roma, 2014, a cura di Barbara Mapelli e Alessio Miceli), Gli autori e l'editore, che ringraziamo, ne hanno gentilmente concesso la pubblicazione su *Antropoanalisi*.

pensiero di un viaggio, che avviene con la grande forza distruttiva e creatrice dell'amore.

La forza di fuoco, bruciante dell'eros deve trovare una nuova casa, una nuova terra dove abitare. Perché il mondo intero è cambiato radicalmente nell'ultimo mezzo secolo e molti cambiamenti investono l'amore, il mio mondo amoroso di uomo.

Il cambiamento mi sembra evidente nelle tante dimensioni dell'amore, che non è "un numero primo" ma una parola molto complessa, che esplose di significati. L'amore ha a che fare con il desiderio, il sesso e il sentimento, le forme della relazione. Tocca, da sempre, la grande questione politica del rapporto tra i sessi, ma al suo fondo rimanda al mistero dell'Altro. Su tutte queste dimensioni amorose soffia il vento del cambiamento, sui miei vissuti come su quelli di tanti uomini in Italia oggi, provincia dell'Occidente.

Cambia la mia immagine del desiderio verso le donne, rispetto a quella di un uomo come unico soggetto desiderante, ingabbiato in un desiderio prescritto dal codice della virilità. Si trasforma così lo stesso movimento dell'amore, il giro della corrente tra uomini e donne, lo scambio possibile tra due soggetti.

Cambia lo stato della mia sessualità maschile, tra comportamenti e immaginario sessuale che mi circondano e quelli che vivo. C'è una forte costruzione sociale dell'erotismo e c'è una grande ricerca di libertà. Ma quanto è libera la mia sessualità e di quale libertà parliamo? E soprattutto, in un discorso d'amore eterosessuale, quanto mi mette in relazione la ricerca del piacere?

Cambiano i miei vissuti dell'amore come sentimento, assieme alla mia libertà di inoltrarmi nella regione delle emozioni e delle passioni, come uomo di oggi. Scorre diversamente il mio pathos, il mio sentimento dell'altra, di questo essere speciale e del suo nocciolo di alterità.

Cambiano pure le forme della relazione, il come posso vivere il mio amore sessuato. Questa relazione, una delle più regolamentate da antichi codici familiari maschili, si modifica nei suoi significati profondi. Con il senso stesso delle relazioni, cambia il significato e la scelta del fare famiglia o di come altro vivere l'amore. Cosa prometto e cosa mi aspetto oggi, da uomo a donna, nella mia relazione intima?

Cambia anche la mia percezione, come uomo, della politicità dell'amore, di quanto le relazioni amorose siano determinanti della libertà o altrimenti del controllo delle persone, spesso degli uomini sulle donne come residuo abissale, profondissimo della nostra società (ma con una grave perdita di senso anche per gli uomini).

E infine cambia il mio senso della trascendenza di queste relazioni, il senso di spinta oltre me stesso e verso l'altra.

Ma cosa sta portando il mondo degli uomini a dei cambiamenti così estesi, così radicali nelle relazioni d'amore? Alcuni movimenti hanno scosso il mondo negli ultimi cinquant'anni, quello in cui sono nato e cresciuto, per cui niente può più essere come prima nel rapporto tra i sessi e nella stessa idea della maschilità.

La rivoluzione più evidente mi sembra venuta dal movimento delle donne, dal confronto con la loro nuova libertà nella sfera intima e sessuale come in quella lavorativa e politica. Lo dice bene Chiara Zamboni:

Negli anni Settanta, il movimento politico delle donne ha messo in atto una separazione simbolica dagli uomini: il trovarsi tra sole donne ci ha dato la possibilità di interrogare autonomamente il desiderio femminile. Si è trattato di una pratica necessaria (...) che ha obbligato gli uomini a fare un passo indietro (...) Non tutti l'hanno saputo fare. Molti sono rimasti feriti. Molti non hanno neppure capito, sentendo solo che qualcosa gli veniva scippato².

C'è stato quindi un passaggio nella relazione tra donne, un parlarsi dei propri desideri e riconoscersi, per cui è servita una rottura con l'autorità maschile tradizionale, patriarcale. E al di là di quel passaggio³ e oltre la linea del rancore di tanti uomini che lo ha seguito⁴, rimane la nuova e fondamentale realtà di libertà delle donne (anche di tante, spesso le ragazze, che non ne conoscono la radice). Il mio amore di uomo oggi incontra questa libertà delle donne, questa tensione a essere due soggetti, due sguardi l'uno di fronte all'altra, due desideri.

D'altra parte un'onda molto potente si era già sollevata dagli anni Sessanta con il movimento antiautoritario. Ho respirato anche quell'aria di rivolta soprattutto studentesca che aveva già aperto i conti con i padri o meglio con "quei padri", con tutto il mondo delle gerarchie più o meno oppressive in ogni contesto di vita. Questa richiesta di libertà ha investito fortemente anche la sessualità, i corpi e con questo la costruzione del mio amore. Sono cresciuto con un'idea di libertà nelle relazioni d'amore come stella polare.

Intanto il movimento *LGBT*, ricco dei vari orientamenti e identità sessuali delle tante persone che fino a oggi lo hanno animato, ha scosso alle fondamenta il pensiero unico della eterosessualità. In particolare, per liberare le varie forme della sessualità, questo movimento ha minato il pilastro della maschilità dominante: quella cosiddetta naturale/normale, che per lunghi secoli è stata la norma, del maschio eterosessuale (meglio se bianco e di ceto medio-alto). Il mio amore eterosessuale, oggi, si confronta con quello dei fratelli omosessuali o in

² C. Zamboni, *Ferite e fantasmi nell'autunno del patriarca*, in *Il Manifesto*, 8 marzo 2008.

³ C. Zamboni, *ibidem*: "Già un decennio dopo, guadagnata l'autonomia cercata, il separatismo non aveva più senso nella sua forma iniziale".

⁴ Cfr. S. Ciccone, *Il rancore degli uomini*, in S. Ciccone, B. Mapelli, *Silenzi. Non detti, reticenze e assenze di (tra) donne e uomini*, Ediesse, Roma, 2012.

transizione sessuale per vedersi allo specchio, per vedere quanto è libero o prigioniero di se stesso (delle impalcature etiche religiose giuridiche mediche che lo definiscono, lo normano e lo impongono al di là della sua libera scelta)⁵.

E anche se è vero che la storia ha dei corsi decisamente più lunghi e sotterranei, che una ricerca di felicità anche sessuale degli individui correva in Europa già tra la borghesia del Settecento⁶... però la svolta dei movimenti degli anni Settanta, rispetto alla vita intima sessuale amorosa, è stata decisamente di farne discorso pubblico⁷. In questo senso si può parlare di “rivoluzione sessuale” che collega l’intimità più profonda e la polis, contro i vecchi codici amorosi maschili, custodi del mondo che era.

Il mio amore di uomo oggi passa da questi cambiamenti. Ne seguo le tracce in me stesso e confrontandomi con il sapere soprattutto di altri uomini. Ci sono stati anni in cui ho cercato prevalentemente il sapere delle donne, sia per amore della loro differenza sia come specchio in cui leggere meglio la mia identità maschile: il punto di vista dell’Altro mi dice sempre qualcosa in più di chi sono io. Ma poi è arrivata la domanda di conoscermi dall’interno, dal mio stesso lato maschile, uomo di oggi nel solco di tanti altri uomini, che è un altro punto di vista e che non si può delegare. È venuto il tempo di chiedere a me stesso come sono, com’è il mio amore.

Desiderio

Da lunghi secoli, dice la nostra lingua, il desiderio muove dalla “mancanza di ciò che è piacevole, buono, necessario”⁸ e più che un bisogno, che indica semplicemente una condizione di necessità, diventa un “sentimento di ricerca appassionata”⁹. E nella lingua c’è la tensione umana alla verità, a nominare le cose per come le conosciamo.

Ancora più in profondità, nell’etimologia latina della parola desiderio è custodito il suo segreto. È un’immagine poetica questo “de-siderare” come “cessare di contemplare le stelle (a scopo augurale)”¹⁰. È un perdere l’orientamento

⁵ Vedi per esempio L.G. Tin, *L’invenzione della cultura eterosessuale*, duepunti edizioni, Palermo, 2010. L’autore è ideatore della giornata internazionale contro l’omofobia e la transfobia che si svolge ogni anno il 17 maggio, a partire dal 2005.

⁶ Cfr. M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *La sessualità degli italiani*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 300, 301.

⁷ Cfr. M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *ivi*, pp. 302, 303.

⁸ Cfr. la voce “desiderare”, nell’accezione attribuita a G. Faba già nell’anno 1243, in M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1989.

⁹ Cfr. la voce “desiderio” in G. Devoto, G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1971.

¹⁰ Cfr. la voce “desiderare” in: M. Cortelazzo, Paolo Zolli, *op. cit.*

(*de*) in funzione delle stelle (*sidera*), cioè la disponibilità a lasciarsi disorientare, a perdere la direzione o il senso del proprio cammino e insieme l'augurio, l'attesa, la fiducia di ritrovarlo¹¹. È un movimento così ampio e potente da sfuggire al proprio controllo ma a cui affidarsi, perché spesso di lì passa il flusso della vita. Desiderare è questa tensione, questo movimento, questa ricerca appassionata sospinta dalla mancanza che ci fa correre il rischio di vivere.

Ma questo desiderio, questo movimento che mi sbilancia verso le donne e mi spinge alla relazione d'amore, come vive nel mio mondo di uomo oggi? Se quasi tutto dell'essere umano si fa nella cultura, nella costruzione sociale, qual è la mia cultura del desiderio amoroso per le donne, qui e adesso?

Viene da lontano, il mio desiderio amoroso, mi riporta all'origine. Nasce con me nel calco materno, con cui faccio i conti per tutta la vita. C'è in me questa memoria ancestrale del "tutto pieno della madre"¹², il segno della smisurata potenza di questo essere che mi porta al mondo ed è tutto il mondo in cui nasco: è corpo, nutrimento, calore, è cura, è lingua che si dice appunto materna. Oltre cento anni di psicoanalisi insegnano come questa relazione d'amore fusionale sia strutturalmente perduta, sia la mancanza originaria a cui rimandano il desiderio d'amore e la sua crescita con i diversi percorsi dei figli maschi e femmine. La relazione d'amore è la ferita originaria e la sua cura.

In me c'è un lungo percorso a partire da questa relazione con la madre, con la sua potenza e la sua ombra dentro di me, che segna il mio desiderio. C'è il mio percorso di figlio maschio per liberare sia me che lei nella relazione, per guadagnare la mia autonomia e per restituire mia madre a se stessa come donna. E c'è il mio percorso di uomo nelle relazioni amorose, per liberarmi e per restituire le donne a se stesse. Allora *de-siderare* diventa davvero lasciarmi andare, non cercare più il controllo dell'altra e neanche di me stesso. È la strada di un desiderio più libero.

Come scrivevo qualche anno fa:

C'è una impronta oscura, nel mio fondo maschile, legata a mia madre. Riconosco nel mio percorso questo senso di pericolo, che avvertivo fin da bambino, come un rischio di invischiamento e di fagocitazione. All'opposto, la mia salvezza era nella strada, era la necessità di uscire di casa, di prendere distanza (...) E poi c'è il lavoro di una vita, di

¹¹ Nella interpretazione di Massimo Recalcati, *Ritratti del desiderio*, Cortina, Milano, 2012, in nota 3 a p.17: "*Sidera* significa infatti, in latino, stelle. Mentre il *de* privativo indica l'impossibilità di seguire la rotta segnalata dalle stelle, una condizione di disorientamento (...) ma anche l'avvertimento positivo della mancanza di ciò che è necessario alla vita, l'attesa e la ricerca della propria stella".

¹² Devo questa espressione a Marco Deriu.

elaborazione della posizione di figlio e il ritiro di certe proiezioni fatte sulla madre¹³. Ma come può avvenire questa elaborazione?

Adesso mi rimetto in gioco anch'io quando parlo di lei, del suo calco di madre in me figlio maschio, del senso che ho di lei come mia origine, abisso, terreno, linguaggio... non dico più che lei è così, ma che io l'ho pensata e sentita così nella relazione. E poi ho imparato anche a mettermi fuori gioco, fuori dal suo campo, dal suo spazio vitale, per restituire anche a lei quella giusta distanza che ho voluto per me come figlio. Quello che poi, probabilmente, si riporta anche nelle successive relazioni intime, sessuali e affettive.

Adesso io so che prima di essere mia madre, prima di queste due parole che la riconducono a me, 'mia' e 'madre', lei è se stessa ed è una donna non-tutta madre, come diceva Lacan. Lei è proprio quella donna (...). E poi è mia madre.

Allora, rispetto alla condizione originaria di venire tutti da un grembo, penso che poi venga il momento di lasciare andare le madri, come anche le donne. Smettere la richiesta alle madri, e poi alle proprie compagne, di questa smisurata accoglienza, di essere un tutto pieno capace di contenere tutto dell'altro... mentre contemporaneamente si chiede la propria autonomia. Come dire: tienimi tutto ma lasciami andare. Invece anche oggi, al tempo della libertà femminile da cui ormai non si torna indietro (anche se costa fatica mantenerla), non la pensano così molti figli e compagni e padri¹⁴.

Nel discorso di Lea Melandri, questa radice del desiderio e la sua non elaborazione nel figlio maschio, questo sogno d'amore fusionale diventa anche il fondamento più antico e viscerale del dominio degli uomini sulle donne nella nostra società. È un'origine che porta anche alla fondazione della città sotto la legge del padre e del dominio maschile: la gestione del mondo agli uomini, la cura della casa e dei figli e degli affetti alle donne.

Il sogno d'amore, inteso come fusione assoluta, miracolosa, che di due esseri complementari fa un solo essere armonioso, è l'eredità più arcaica che la memoria del corpo consegna alla storia. Ma è, nel medesimo tempo, la copertura più efficace dell'aggressione che ha comportato, da parte dell'uomo, tenere presso di sé l'oggetto sessuale che per primo gli ha dato cibo e piacere. Il possesso e l'essere posseduti hanno un suono diverso se a coniugarli è il linguaggio amoroso o la fredda logica del potere (...) Il pensiero che ha fatto del ventre materno il contenitore vuoto dell'essere appena nato è lo stesso con cui l'adulto predispone il luogo del suo piacere¹⁵.

Alla radice del mio desiderio d'amore, accanto a questa antica fantasia di possesso dell'altra come oggetto sessuale e alla richiesta della sua cura, della sua infinita incondizionata illimitata accoglienza, ritrovo un'altra immagine complementare che corre nella direzione contraria, da uomo a donna. È la prote-

¹³ A. Miceli, *Dieci domande a noi uomini italiani, a partire da me, sul desiderio sessuale maschile verso le donne*, in *Via Dogana n. 91*, Milano, 2009, p.1; disponibile anche sul sito www.maschileplurale.it.

¹⁴ A. Miceli, *E poi è mia madre*, in www.zeroviolenzadonne.it, 27 marzo 2012.

¹⁵ L. Melandri, *Come nasce il sogno d'amore*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002, pp. 66, 177.

zione, come una variante al maschile della cura. È al tempo stesso un forte movimento verso l'altra e un sogno di potenza.

Ho pianto calde lacrime sulla canzone di Battiato, *La cura*, quando si è rotta la mia fantasia protettiva. Una canzone bellissima per come racconta questa utopia. Entra il piano e poi il testo:

Ti proteggerò... (dalle paure / dai turbamenti / dalle ingiustizie / dai fallimenti)...
Ti solleverò...
Supererò...
Ti porterò...
Ti salverò...
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te, io sì, che avrò cura di te¹⁶.

Un testo struggente. Da quando è andata a pezzi la mia fantasia di protezione della donna che avevo accanto, l'ultima volta che ho pianto passando casualmente davanti a quel portone erano passati sette anni, come nelle favole. Poi basta, le lacrime sono finite. E ho imparato che anche questo cambia in me, in un uomo di oggi, la fantasia di un'offerta infinita di cura come riparo/riparazione/protezione.

Avrei voluto amare così ma, ovviamente, non è reale amare così. Non lo è questa figura antica del discorso amoroso maschile, il valoroso cavaliere che dà la sua protezione assoluta e salvifica alla fanciulla. Non lo è la figura di una donna sminuita a fanciulla da salvare, oggetto della protezione di lui. È stato un amaro disincanto, una grande delusione non corrispondere a questa figura del mio desiderio, che arriva dal codice antico della virilità. Ma la parola "deludere" rimanda allo smettere (de) di giocare (ludere) con queste figure, evidentemente per fare posto ad altre. Si può sgonfiare in un uomo la bolla del narcisismo, del desiderio d'amore come specchio del proprio valore, della propria potenza anche sul piano affettivo, sessuale, sentimentale. Si può lasciare più spazio ad altre immagini di sé e dell'altra, più reali. Anche se il mito della cura/protezione, per il versante romantico del suo grande slancio verso l'altra, ancora mi commuove dentro.

Ho appreso quanto è difficile accogliere l'altra rispetto ai suoi vuoti (familiari, lavorativi, esistenziali) come se i miei non ci fossero, attraversare il tempo come se non mi cambiasse per rimanere la sua ancora, la sua certezza, sostenere portare superare... proteggere.

Oggi la forza del mio desiderio, la mia spinta alla relazione d'amore non è quella antica del cavaliere che stende il suo mantello per la donna/bambina, come un tappeto volante sul dolore, che pensa di avere il pieno controllo di se

¹⁶ F. Battiato, *La cura*, nella compilation *La cura*, Etichetta Universal Music Group (UMG), New York, 2000.

stesso e di risolvere ogni situazione. Non è neanche la spinta dell'eroe romantico che si immola nella più completa dedizione all'altra.

No, la forza del mio desiderio d'amore, al di là delle tante immagini che mi si incrostano nell'anima e lo possono "colonizzare", sta nell'avere il coraggio di quello che sono e che divento nella relazione (lo slancio e la potenza amorosa, quanto la vulnerabilità, il cambiamento, il senso del limite). Cresce con l'ascolto profondo e la parola. È la forza di rimanere nel flusso della vita, con quello che c'è, anche quando non lo controllo.

C'è anche un nutrimento quasi segreto, a volte gioioso e altre volte doloroso, del mio desiderio d'amore per le donne. È la giusta distanza, nella relazione, per continuare a mancarsi.

È molto forte in me questa espressione della mancanza, è polisemica. Rimanda al fatto di non raggiungersi, anche al pericolo di non ritrovarsi. Ma lascia le porte aperte, in sé e nell'altra, per stare insieme, entrare e uscire con tutta la propria libertà e differenza e alterità. Ed è proprio questa apertura che fa respirare profondamente il mio desiderio, che lo rinnova.

Desiderio che non finisce mai di superare la separazione dei corpi.

Desiderio opposto al consumo che è impossibile, verso un oggetto che rimane sempre un mistero.

Desiderio che non cerca di afferrare l'altra e di ridurla a sé o di consegnarsi allo stesso modo, ma si affida al libero incontro di due desideri.

Desiderio che continua ad avere fame.

Con le parole di Hikmet:

Sei la mia nostalgia
di saperti inaccessibile
nel momento stesso
in cui ti afferro¹⁷.

Sesso

A che punto è la rivoluzione sessuale, dal lato degli uomini? E come continua in me, nella mia vita, cosa dice del mio amore?

L'Italia non è più quella dei *Comizi d'amore*, il film inchiesta di Pasolini¹⁸, anche se qualcosa rimane dei vecchi codici amorosi e sessuali maschili, patriarcali. Dopo molti anni rivedo il suo viaggio, scorrono le immagini di uomini e donne dei primi anni Sessanta: studenti e operai, soldati e contadini, intellettuali e pro-

¹⁷ N. Hikmet, *Poesie d'amore*, Mondadori, Milano, 1984, p.44.

¹⁸ P.P. Pasolini, *Comizi d'amore*, Arco Film, Italia, 1964.

stitute. Nei bar, nei treni e nei cortili, in fabbrica e in università, allo stadio e sulle spiagge da Milano a Palermo, c'è un'Italia che parla di sesso e una che non ne vuole parlare. La voce inquieta e anticipatoria di Pasolini, le sue domande indagano i vissuti, la morale sessuale e i comportamenti.

È importante parlare di sesso? Lei prova felicità o angoscia?"

C'è inibizione o repressione nei principi sessuali... per esempio nell'educazione cattolica? Se lei vedesse passare una bella ragazza, come pura apparizione erotica...?

Esiste la normalità o l'anormalità sessuale?

È un disonore, per una ragazza, arrivare non vergine al matrimonio? E perché questa differenza tra gli uomini e le donne? Sarebbe giusta, la libertà (sessuale) delle donne?

Il matrimonio risolve i problemi sessuali (dei maschi)? E quando la carica sessuale si esaurisce, cosa si dovrebbe fare? Lei pensa che la società debba basarsi sul nucleo familiare?

C'è una strana sproporzione tra l'ardore sessuale degli uomini e la prigionia delle donne. Come la risolviamo? E come risolvere il problema della prostituzione? Lei cosa pensa della legge Merlin?

Le domande e le (non) risposte toccano i nodi profondi della sessualità di allora, che anche l'Italia di oggi non ha ancora sciolto, ma il cambiamento è inarrestabile.

Senti, treccina, ti voglio dire una cosa. Nel generale conformismo, voi ragazze siete le uniche ad avere delle idee limpide e coraggiose.

Questo dice Pasolini, con ammirazione, a una bambina di quei primi anni Sessanta che sarà una giovane donna negli anni Settanta.

E alla fine della sua inchiesta, dopo una serie di interviste agli uomini sulla prostituzione, parla di una speranza contrastata.

C'è la speranza di un miracolo culturale, nell'Italia del benessere materiale... che però è contraddetta da questi italiani reali".

Ma fortunatamente per la mia libertà di uomo oggi, la potenza del cambiamento ha investito anche la società maschile.

A distanza di quasi cinquant'anni, la ricerca più completa in Italia nell'ambito delle scienze sociali, *La sessualità degli italiani*¹⁹, mostra com'è cambiata la cultura sessuale dominante nei suoi valori di fondo, nelle credenze e nei comportamenti. In questi cambiamenti più generali cerco me stesso, lo sfondo della mia sessualità, e trovo alcune risposte alle tante domande insolite che mi ha riportato la voce di Pasolini.

Prima di tutto sul perché fare sesso, sul significato attribuito all'attività sessuale, le risposte ormai largamente prevalenti di uomini e donne sono "amare" e "godere". C'è quindi un "orientamento affettivo", il più diffuso, del dare espressione all'amore fra due partner con ogni pratica sessuale desiderata da entrambi. Intesa psicologica, coinvolgimento emotivo/affettivo e gioco rientrano in questa forma²⁰. E c'è anche un "orientamento edonistico" a

raggiungere il piacere fisico. Esso è rivolto verso il corpo, ammirato ed esaltato più di ogni altra cosa. L'orgasmo, profondo, prolungato, ripetuto, è la forma di piacere fisico a cui si attribuisce maggiore importanza, anche se fra i partner non vi è alcun coinvolgimento emotivo e affettivo (...) anche con persone delle quali non si sa nulla o con più partner o nello scambio di coppia²¹.

Questa ondata, di ricerca d'amore e di piacere, attraverso una lunga storia ha travolto la morale sessuale cattolica tradizionale (rivolta sia ai religiosi che ai laici) e il suo antichissimo disprezzo per il corpo (in particolare femminile)²², e così pure ha travolto la morale patriarcale, di subordinazione sessuale ed economica delle donne in famiglia per la riproduzione²³.

¹⁹ M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *op. cit.*

²⁰ *Cfr.* M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *ibidem*, p. 11, 12, 297.

²¹ *Cfr.* M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *ibidem*, p. 12.

²² *Cfr.* M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *ivi*, p. 11, 13, 16: "L'orientamento ascetico, di chi rinuncia volontariamente alla sessualità (personale religioso o laici consacrati), ha assunto particolare importanza nei paesi di tradizione cattolica. Originariamente si basava su una concezione della vita che disprezzava il corpo, considerandolo come la prigionia dello spirito, la morte dell'anima, e riteneva che l'unica via d'uscita consistesse nel mortificarlo, negandogli ogni possibilità di piacere (...) Per molto tempo, nell'Europa cristiana, si è ritenuto che le donne avessero una maggiore concupiscenza e una maggiore lussuria degli uomini e fossero più carnali, più voraci, più aggressive e più insaziabili" (...) Solo "nel 1951 Pio XII dichiarava ammissibile il piacere sessuale e, dieci anni dopo, il Concilio Vaticano II, pur ribadendo l'idea che l'amore coniugale è ordinato alla procreazione, ammetteva che tutti gli atti di intimità dei coniugi sono espressione d'amore. Ma nel complesso la chiesa è rimasta ferma sulle sue posizioni di principio e ha continuato a condannare tutte le pratiche sessuali rivolte esclusivamente al piacere (e non alla riproduzione)".

²³ *Cfr.* M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *ibidem*, p. 11: "Per l'orientamento procreativo il fine esclusivo dell'attività sessuale è mettere al mondo figli all'interno del matrimonio. Essa può avere dunque luogo solo fra persone di sesso diverso, dopo le nozze, e può realizzarsi solo nella penetrazione vaginale e solo nei momenti in cui il concepimento è possibile. Servirsi della ses-

Le donne hanno voltato le spalle alla doppia morale sulla fedeltà e la castità, quella che

giudica severamente una donna che non giunge vergine al matrimonio, mentre si aspetta che un uomo vi arrivi dopo avere fatto qualche esperienza con una prostituta, una serva o una donna più anziana (...) quella che non consente in alcun modo che la moglie tradisca il marito, mentre considera molto benevolmente le 'scappatelle' di quest'ultimo (...) quella per cui in molti paesi la prostituzione è stata regolarizzata e gestita dalle autorità civili dal Trecento in poi²⁴.

No, le donne non ci stanno più all'immaginario sessuale del dominio maschile che storicamente le ha divise in "sante (mogli, madri) e puttane" e che in entrambi i casi le ha pensate come "proprietà sessuale degli uomini, idea di base della doppia morale"²⁵.

Per esempio:

l'ideale della verginità femminile prima del matrimonio, per secoli un caposaldo dell'etica sessuale europea, ha perso gran parte della sua importanza tra le donne (...) Così, quasi tutte le donne delle ultime generazioni hanno avuto rapporti sessuali pre-matrimoniali (...) e cresce la quota della popolazione femminile (come quella maschile) che perde la verginità prima di aver compiuto 16 anni, diminuisce l'età mediana del primo coito delle donne...²⁶.

Dunque gli uomini sono ormai tenuti a questo confronto con la libertà anche sessuale delle donne che è già nei fatti e nel nuovo sistema simbolico. E in effetti, nella nuova ricerca di amore e di piacere cambiano i rapporti tra i sessi,

gran parte delle persone condivide l'esigenza di non cercare subito il compagno definitivo di tutta la vita ma di sperimentare, di provare vari partner²⁷.

Anche se i ritorni della violenza di tanti uomini sulle donne spesso raccontano una loro resistenza rispetto a questi profondissimi cambiamenti. Ritorna un'antica componente "padronale" della violenza maschile sulle donne, del sentirsi il "dominus" dell'altra, a cui si aggiunge una componente attuale di reazio-

sualità spinti dal desiderio, dalla concupiscenza, per raggiungere il godimento della carne, significa abusarne".

Cfr. J. Attali, *Amori. Storia del rapporto uomo-donna*, Fazi, Roma, 2008, che segue anche l'intreccio millenario tra il dominio sessuale degli uomini sulle donne e i codici della proprietà (sia dei beni che delle donne), attraverso l'istituto della famiglia.

²⁴ Cfr. M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *op. cit.*, p. 12.

²⁵ Cfr. M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *ivi*, pp. 12, 13.

²⁶ Cfr. M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *ivi*, p. 296, 297.

²⁷ Cfr. M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *ibidem*, p. 297.

ne alla perdita di quella posizione di dominio, alla perdita del controllo della relazione²⁸.

Infine i comportamenti sessuali e la scelta delle persone sono profondamente cambiati²⁹. Come fare sesso e con chi farlo sono delle scelte sempre più rivolte alla ricerca del piacere e sempre meno confinate al solo ambito della riproduzione (o al suo storico complemento della prostituzione), con tutto il corpo erotizzato in tanti modi di far l'amore e con chiunque, incluse persone dello stesso sesso³⁰.

Insomma, la rivoluzione sessuale sta facendo il suo corso, ha portato libertà di scelta dei propri valori e comportamenti sessuali, anche se incontra ancora delle resistenze. Ma allora posso dire che è compiuta? Non direi, rimane un cono d'ombra sulla sessualità.

Più che una domanda di libertà dalla repressione sessuale di ieri, dalle sue norme e dispositivi di controllo, oggi ho una ricerca di senso in un ambiente dell'erotismo immersivo e confusionale. Cerco di dare significato alla moltiplicazione dei segni erotici, dei rapporti sessuali e delle loro immagini. Dove stiamo andando attraverso l'enorme moltiplicazione dei canali, dei contatti e degli incontri erotici? Cosa c'è nella promessa di moltiplicazione degli orgasmi? Certo, la tensione al godimento, ma quale, di cosa? Cosa significa "godere" in questa babele erotica?

La città e la rete, il mondo reale e quello virtuale bruciano di sesso, o meglio di erotismo che non trova altro linguaggio comune che il mercato. Ma quello che si muove sotto la vasta e sempre più differenziata "industria del sesso" è molto, molto di più³¹.

Foucault, in un'intervista di fine anni Settanta, parla dell'esplosione della sessualità gay al di fuori dei luoghi abituali (fisici e mentali) in cui invece rimarrebbero, infelici, gli uomini eterosessuali.

²⁸ Cfr. l'appello degli uomini di *Maschile Plurale* ad altri uomini, diffuso in rete a settembre 2006: *La violenza contro le donne ci riguarda: prendiamo la parola come uomini*, disponibile sul sito dell'Associazione www.maschileplurale.it.

²⁹ Cfr. M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *op. cit.*, p. 297.

³⁰ Cfr. M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *ivi*, p. 298: "Ancora più forti sono stati i cambiamenti dei rapporti erotici e affettivi con le persone dello stesso sesso (...) è radicalmente mutato il modo in cui vengono interpretati questi sentimenti (...) per cui queste persone non sono più considerate né invertiti, né attivi, né passivi, ma possono avere una nuova identità che comporta la formazione di rapporti non asimmetrici con i partner".

³¹ Cfr. Z. Bauman, *Gli usi postmoderni del sesso*, Il Mulino, Bologna, 2013, p. 35: "Occorre ben più della brama di profitto e della libera concorrenza per portare a termine una rivoluzione culturale della portata e della profondità di quella dell'emancipazione dell'erotismo dalla riproduzione sessuale e dall'amore. Per trasformarsi in fattore economico, l'erotismo deve prima essere elaborato culturalmente e assumere una forma adatta a qualcosa che vuole essere merce".

È importante che ci siano dei luoghi come le saune in cui, senza correre il rischio di essere inchiodati alla propria identità, al proprio stato civile, al proprio passato, al proprio nome, alla propria faccia, etc. si possano incontrare persone che sono lì e che sono per lei ciò che lei è per loro, nient'altro che corpi con cui sono possibili le combinazioni e le fabbricazioni di piacere più imprevedute (...)

Le intensità del piacere sono proprio legate al fatto che ci si disassoggetta, che si smette di essere un soggetto, un'identità. Come un'affermazione della non-identità (...) perché la molteplicità delle cose possibili, degli incontri possibili, degli ammicciamenti e allacciamenti possibili, fa sì che in effetti non si possa essere identici a se stessi (...)

È davvero un peccato che non esistano luoghi di questo tipo per l'eterosessualità (...) Bisognerebbe sapere che in ogni luogo, in ogni città, c'è sempre una sorta di grande sottosuolo, aperto a chi vuole e quando lo si vuole, un posto meraviglioso dove ci si fabbricano i piaceri che si vogliono (...) In effetti, quando si pensa a questi infelici eterosessuali, che in fondo non hanno altro che la moglie, l'amante o la prostituta (ride)...³².

Circa vent'anni dopo, ne *Gli usi postmoderni del sesso*³³, Bauman discute i passaggi attraverso cui l'erotismo investe l'intera nostra società, quindi non solo gli ambiti omosessuali. Parla di sesso, erotismo e amore come di mondi collegati ma in una continua guerra di indipendenza gli uni dagli altri, e poi del grande predominio, oggi, dell'erotismo.

Il sesso è il meno umano dei tre elementi. Nella sua forma naturale, incontaminata dalla cultura, il sesso è sempre uguale. (È quello che) ci accomuna a gran parte delle specie non umane, che ha la sua funzione primaria nella riproduzione.

Tutta la storia del sesso è (invece) la storia della sua manipolazione culturale. Essa ebbe inizio con la nascita dell'erotismo (cioè) l'esperienza sessuale vissuta e soprattutto il piacere collegato a tale esperienza... l'infinita variabilità, la fantasia...³⁴.

Va nella stessa direzione Recalcati, quando dice:

...il desiderio sessuale non è mai la manifestazione di un istinto naturale, ma mostra il carattere tutto culturale, artificiale, strutturalmente perverso-polimorfo direbbe Freud, della sessualità umana. Dove c'è linguaggio non può esserci un istinto sessuale che secondo schemi preformati diriga il corpo umano verso l'accoppiamento con un altro corpo umano.

Il corpo animale appare governato integralmente dalle meccaniche naturali dell'istinto; è un corpo totalmente asservito alle esigenze della riproduzione della specie. Le immagini che stimolano l'eccitamento sono ricorrenti, universali; un certo odore del corpo,

³² M. Foucault, *Il sapere gay* (1978), intervista in J. Le Bitoux, Sulla questione gay, Il Saggiatore, Milano, 2009, pp. 60, 61, 62.

³³ Cfr. Z. Bauman, op. cit. (edizione originale: *On Postmodern Uses of Sex*, in *The Individual Society*, Cambridge, Polity Press, 2001).

³⁴ Z. Bauman, *ibidem*, p.24.

un certo pigmento della pelle, una certa stagione dell'anno. Non c'è a rigore alcun desiderio sessuale nel mondo animale, non c'è alcuna forma di erotismo"³⁵.

Dunque l'erotismo, il desiderio sessuale di godimento oltre l'istinto, la ricerca del piacere è un tratto specificamente umano/culturale, quanto di più umano esiste nelle relazioni sessuate. Ma la novità del nostro tempo, dopo la svolta dei movimenti degli anni Settanta (antiautoritari, delle donne, LGBT), è che

la libertà di cercare il piacere sessuale fine a se stesso è assurta al livello di norma culturale³⁶.

Mentre per tutta l'età moderna (...) l'erotismo cercava un ancoraggio in qualcosa di diverso, nel sesso (per la funzione riproduttiva) oppure nell'amore (uno dei principali tentativi culturali di raggiungere l'immortalità)³⁷, invece nella rivoluzione erotica postmoderna c'è il troncamento di (questi) legami dell'erotismo che lo univano alla produzione dell'immortalità, fisica o spirituale³⁸.

Così oggi, davanti al mio sguardo di uomo, cadono alcuni "veli di Maya", alcune illusioni che mi sembrano anche frutto di una storia di dominio maschile e che hanno forse coperto un'essenza più profonda dell'erotismo.

Cade l'illusione del sesso/godimento come natura, il richiamo alla necessità e alla normalità del sesso riproduttivo come istinto. L'immaginario sessuale, l'erotismo che brucia dentro e intorno a me, non è il sacro fuoco dell'animale guidato da madre Natura alla conservazione della specie. L'integrità dell'animale, la sua totale integrazione nei meccanismi della natura, è persa nello sviluppo del linguaggio e della cultura che mi rende umano, anche nella sessualità.

Cade anche l'illusione del sesso/godimento come dominio, fondata sull'antica legge del padre. C'era una volta e oggi non c'è più la legge di quei padri che hanno fondato la città anche sulla proprietà privata dei corpi/sessi delle "loro donne", mogli e madri dei propri figli.

C'era nel fondo oscuro di quei padri, e in qualche modo c'è ancora nella cultura maschile tradizionale (per esempio nei continui ritorni della violenza maschile sulle donne), la paura di un corpo/mente maschile ad abbandonarsi all'incontro libero del corpo/mente femminile. E assieme a questa paura, opposta alla fiducia, rimane la tentazione del dominio, del controllo dell'altra, anche nella sessualità.

Quando ho cercato in me stesso, ho trovato che

³⁵ Massimo Recalcati, *op. cit.*, pp. 127, 128.

³⁶ Z. Bauman, *op. cit.*, p. 33.

³⁷ Z. Bauman, *ivi*, pp. 28, 30, 51.

³⁸ Z. Bauman, *ivi*, p. 52.

da una parte la spinta erotica del piacere sessuale tende all'abbandono, come una forma di estasi, chiama a uscire da sé e trascendersi nell'altra. Vuol dire partecipare a un'altra vita, liberare qualcosa di sé e dell'altra che ancora non conosciamo. Io la vivo come nuotare in mare aperto.

Conosco però anche l'immaginario sessuale del potere, che funziona invece come una lotta, per la conquista del controllo dell'altra. È la pulsione a tenere, stringere, dominare. Qui subentra il principio violento di riduzione a sé dell'altra e, consapevole o meno, il pensiero fallico del pene e della penetrazione come arma. Forse questa necessità di controllo risponde alla grande paura maschile di perdersi (nell'abbandono all'altra). In questo contesto, potere e godere sono termini opposti: il potere dimostra qui una forma di impotenza a lasciarsi andare, a lasciarsi vivere in pienezza le relazioni³⁹.

Tolti questi veli, queste illusioni, la ricerca del piacere mi spoglia.

Rimango nudo davanti a nuove domande.

Sono domande sul presente in cui scorre la vita, sull'essenza del godere, prima di qualsiasi pensiero sul futuro. Per prima: quanto c'è di relazione proprio al centro del mio piacere sessuale delle donne? E da questa, tante altre.

C'è una passione per l'altra (*pathos*, principio amoroso) proprio nell'incontro erotico in sé, nella tensione al godimento?

Oppure, come mi sembra nell'espressione di Foucault, la cultura della sessualità maschile oggi spinge all'indistinto, alla cancellazione di sé e dell'altro nel piacere sessuale (quel "de-soggettivarsi, non essere soggetto")?

Ti conosco, ti sento (e mi sento) nel contatto fino all'orgasmo, o godo proprio della tua (e mia) assenza, del nostro svuotamento?

Sono libero di abbandonarmi, di andare fuori di me (*e-stasi*) e verso di te nel piacere sessuale, sguardo dentro sguardo, carne nella carne?

Sono libero di giocare con le immagini della mia sessualità, forme colori movimenti segni fantasie, senza scambiarle per vere nel teatro erotico (senza volere fermare, afferrare un oggetto irraggiungibile)?

Che differenza (e che legame) c'è, nel mio godere di te, tra la tua immagine, il tuo corpo e il tuo nome⁴⁰?

³⁹ A. Miceli, *Dieci domande a noi uomini italiani, a partire da me, sul desiderio sessuale maschile verso le donne*, sulla rivista *Via Dogana* n. 91, Milano, 2009; disponibile anche sul sito www.maschileplurale.it.

⁴⁰ Cfr. M. Recalcati, *op. cit.*, p. 142: "L'amore per il nome mostra che il desiderio amoroso, diversamente dal desiderio sessuale, non impone il ricambio continuo dell'oggetto. L'amore per il nome fissa piuttosto il desiderio, arresta la sua corsa infinita e inutile, lo lega a qualcosa – un nome particolare – che si presenta come unico e insostituibile".

Il mio immaginario del sesso, che mi tira, mi attrae e mi orienta verso l'altra, mi sembra un grande principio di relazione creativa, un ancoraggio alla vita, se...
 se non mi perdo nella passione triste del potere, nella giostra delle figure erotiche, nel senso profondo della mancanza /
 se anziché andarmene per quelle vie di fuga, gioco la mia libertà qui e adesso, stando aperto nel presente: la rivoluzione sessuale maschile incompiuta.

Sentimento

Oggi sto venendo dall'istituto dei tumori di Milano. Uno scrupolo del mio bravo medico, un controllo preventivo, ed è tutto a posto. È una bella mattina di settembre, esco da quella stanza con un senso intimo di gioia e uno sguardo amoroso sulle persone, ciascuna con la propria forma che racconta una storia.

Mi viene netto questo pensiero, che all'altro capo della morte c'è l'amore. Questo limite estremo che è la morte diventa un vincolo positivo, per quanto duro, che mi rimanda fortemente a vivere proprio nel mio mondo, in questo tempo e in questo corpo/mente e in queste relazioni. Amare qui e adesso, nella scala della mia vita presente: il senso del limite mi rimanda a questo campo di esistenza dell'amore.

Mi torna in mente una poesia di Salinas⁴¹ che mi ha folgorato nella visione dell'amore come il tempo del sì, l'amore che diventa presente.

Tutto dice di sì.
 Sì del cielo, l'azzurro,
 e sì, l'azzurro del mare
 (...)
 Un sì risponde sì
 a un altro sì. Grandi dialoghi
 ripetuti si odono
 al di sopra del mare
 da un mondo all'altro: sì.
 (...)
 È il gran giorno.
 Possiamo avvicinarci oggi
 a tutto ciò che tace:
 alla roccia, all'amore,
 all'osso dietro la fronte
 (...)
 Sicuri per un giorno
 – oggi, oggi solamente –
 che i “no” erano falsi,

⁴¹ P. Salinas, *Tutto dice di sì*, IN *La voce a te dovuta*, Einaudi, Torino, 1979.

apparenze, ritardi,
involucri innocenti.
E che là dietro c'era,
a maturarsi lento,
al ritmo di quest'ansia
che lo chiedeva invano,
la gran delizia: il sì.

La sapienza di alcuni poeti è sorgiva, intuitiva delle radici dell'essere. Salinas attinge a questo pozzo profondo e mi dice qualcosa dell'amore che tocca la mia profondità. Mi dice che esiste un tempo immediato per dire di sì all'altra, che il tempo di amarla è un oggi, un adesso, è appunto un sì che prende il posto dei no. Come è immediata, improvvisa la sua conoscenza, continua Salinas⁴².

Non ho bisogno di tempo
per sapere come sei:
conoscersi è luce improvvisa.
(...)
Ti ho conosciuto nella tempesta.
Ti ho conosciuto, improvvisa,
in quello squarcio brutale
di tenebra e luce,
dove si rivela il fondo
che sfugge al giorno e alla notte.
Ti ho visto, mi hai visto, ed ora
(...)
nel tuo amore chiudo gli occhi,
e procedo senza errare,
alla cieca, senza chiedere nulla
a quella luce lenta e sicura
con cui si riconoscono lettere
e forme e si fanno conti
e si crede di vedere
chi tu sia, o mia invisibile.

Quindi la mia vita presente, il mio adesso, mi dice questo poeta, è il tempo possibile del mio amore e della mia conoscenza dell'altra, quello in cui "si crede di vedere chi tu sia, o mia invisibile".

Anche se questo "credere di vedere l'altra, invisibile" mi rimanda il dubbio di chi l'altra sia davvero, insieme alla fiducia di vederla, incontrarla, conoscerla.

C'è anche un sapere dell'amore che direi di "uomini scalzi", cioè di uomini che riflettono a partire da sé e dalla propria esperienza in quanto uomini, che

⁴² P. Salinas, *Non ho bisogno di tempo*, *ivi*.

ho avuto la fortuna di incontrare da alcuni anni nell'associazione Maschie Plurale. Sono i miei compagni di viaggio, i fratelli con cui ripensiamo la maschilità e i rapporti con le donne che viviamo, nei diversi contesti di vita.

Durante un incontro pubblico a Torino, *Quell'oscuro soggetto del desiderio*⁴³, alcuni uomini parlavano della paura del desiderio sessuale e amoroso,

una paura che tende a smorzarlo, prevenirlo, negarlo, sostituirlo con un desiderio standardizzato, omologato, in cui non si rischia niente.

Ma uscendo da questi pacchetti preconfezionati, c'è un desiderio d'amore smisuratamente profondo, desiderio di riconoscimento reciproco, di imprevisto e di imprevedibile. Cioè desiderio di una relazione libera che corre il rischio dell'incontro e dell'alterità, che corre anche il rischio del rifiuto.

In questo discorso di uomini, di nuovo c'è una fiducia e un'apertura alla possibilità dell'amore, alla libertà nella relazione amorosa, assieme alla consapevolezza del rischio di non conoscenza/riconoscimento/incontro dell'altra.

Queste parole maschili mi dicono che oggi ho una nuova libertà, come uomo, di inoltrarmi nella regione delle emozioni, delle passioni, dei sentimenti. Posso espormi di più al sentimento, come

esperienza radicalmente indirizzata al mondo degli altri, che ci porta fuori dai confini del nostro io e ci mette in contatto, in risonanza, con il mondo delle cose e delle persone⁴⁴.

Anche in questo discorso di Borgna trovo un sapere dell'amore che mi riguarda, come in diversi saperi della psiche che dal lavoro clinico, dal rapporto con la sofferenza, traggono non solo indicazioni terapeutiche ma riflessioni sulla condizione umana in un certo contesto.

C'è un forte senso di trascendenza in questa concezione dell'amore, di sporgermi verso l'altra al di là dei miei confini. In questa chiave Borgna riporta le riflessioni di Ludwig Binswanger, per cui

se l'amore non entra nelle relazioni umane, nulla di essenziale e di decisivo si può cogliere di un'esistenza: solo l'amore conosce, e fa conoscere, una persona nella sua radicalità e nella sua radice essenziale (...) l'amore è solitudine, ma solitudine aperta⁴⁵.

⁴³ Incontro pubblico a Torino del 10 ottobre 2010, *Quell'oscuro soggetto del desiderio*, promosso dall'Associazione Maschile Plurale, in tema di immaginario sessuale maschile come sfondo della prostituzione e della tratta: un ribaltamento della prospettiva sulla prostituzione, a partire dalla "normalità" dei sentimenti maschili diffusi (report dell'incontro disponibile sul sito: www.maschileplurale.it).

⁴⁴ E. Borgna, *L'arcipelago delle emozioni*, Feltrinelli, Milano, 2001, p. 18.

⁴⁵ E. Borgna, *ivi*, p. 23.

D'altra parte il lavoro di Carotenuto, *Eros e pathos*⁴⁶, dedicato all'amore nell'ambito della psicologia analitica junghiana, mi riporta alla sua dimensione di pathos per l'altra, come passione strettamente intrecciata alla sofferenza. A partire dal

...fondamento dell'amore nella mancanza, nell'angoscia e nella paura della separazione dalla nascita in poi, l'innamoramento produce l'illusione di colmare un vuoto strutturale, di base (...) La convinzione degli innamorati è di avere trovato l'unica persona capace di soddisfare l'infinito del loro desiderio. Di qui la necessità di inventare la persona amata, di idealizzarla, di farla diventare il semplice supporto del proprio immaginario. Con la conseguenza inevitabile della delusione di quando l'altro ci appare nella sua realtà o comunque spogliato dell'aura della nostra fantasia (...) Io penso che l'accettazione della mancanza sia un tratto strutturale della nostra esistenza, imparare a sopportare la privazione e anche la delusione della persona che ci è accanto: quale che essa sia, qualunque cosa possa rappresentare o avere rappresentato per me, esprime comunque un'assenza⁴⁷.

E anche se questo movimento d'amore sarà occasione di scoperta, di conoscenza e di crescita, il suo DNA continuerà a intrecciare la doppia elica della passione e della sofferenza, della illusione e delusione verso l'altra. A ogni stazione dei miei amori, sembra dire Carotenuto, c'è in me una rappresentazione, un'invenzione dell'altra che non è fatta per relazionarmi al suo mistero, quanto per continuare il mio viaggio, in solitaria.

Dunque nella mia esperienza/riflessione di uomo e nel sapere di altri uomini che sento affini, continuo a sentire, a pensare, a leggere i segni del mio sentimento d'amore.

Ritorna questo senso dell'amore come via maestra per la rottura dei miei confini, apertura immediata e radicale e smisuratamente profonda che mi apre il cuore alla speranza e all'incontro con l'altra, alla sua (e mia) conoscenza interiore lì "dove si rivela il fondo". È la strada del pathos, del sentimento/passione, della tensione verso questo essere speciale e il suo nocciolo di alterità che mi chiama. È la scommessa sulla realtà della relazione d'amore.

Ma strettamente intrecciato a questa concezione dell'amore, ricorre il dubbio sulla conoscenza dell'altra per quanto "si creda di vederla", il rischio del non incontro che c'è nell'alterità per quanto si accetti di correrlo, il senso della separazione/solitudine che rimane per quanto venga "aperta". C'è un dubbio di fondo sulla possibilità che la relazione d'amore mantenga quello che promette, per la materia stessa di cui sarebbe fatto l'amore, molto simile a quella dei

⁴⁶ A. Carotenuto, *Eros e pathos. Margini dell'amore e della sofferenza*, Bompiani, Milano, 2000 (prima edizione del 1987).

⁴⁷ A. Carotenuto, *ibidem*, pp. 38, 39, 40.

sogni: i propri fantasmi, la propria costruzione dell'altra così lontana dalla sua realtà, l'inarrestabile corsa del desiderio e delle sue figure sempre nuove che si alimentano di una insanabile mancanza originaria.

In realtà viene da molto lontano questo cammino di comprensione dell'amore, che non è ancora concluso per me, uomo di oggi. Nell'appassionata ricostruzione di Marco Vozza, *Le maschere di Eros*⁴⁸, secoli di pensiero filosofico e poi psicoanalitico dell'amore mi mostrano la strada che mi ha portato fin qui, su questo terreno conteso della relazione d'amore, sì o no, come nella luminosa poesia di Salinas.

Seguo le tracce di questi pensieri e quando mi fermo a guardarne la scia, a sentirne la risonanza dentro di me, sento e capisco dall'interno che non sono neutri ma chiaramente maschili e descrivono questa parte dell'umanità, parlano dell'essere uomini di fronte all'amore.

Bisogna tornare indietro di 25 lunghi secoli e scavare alla base di questi pensieri, in questa parte di mondo, per trovare il fondamento dell'amore nella mancanza. Ce lo racconta Platone durante il *Simposio*, con il mito di Eros che è figlio di Poros (il passaggio, il sentiero) e Penìa (appunto la mancanza, la privazione), per cui l'amore è in qualche modo la creatura, l'opera, il legame dell'amante che cerca la strada rispetto alla mancanza dell'amata.

Noto una volta di più come anche il mito, racconto originario della nostra cultura, è sessuato, ovvero rivela il sesso maschile di chi lo ha pensato e narrato (come tutta la storia del pensiero occidentale, finché le donne non hanno fatto breccia in questo muro con le proprie narrazioni). Nel racconto platonico, infatti, è l'amante maschio che porta in sé un desiderio così fatto verso l'amata che gli manca, che per lui è mancanza (e tale rimane).

Da questo racconto antico, generativo di tante altre concezioni maschili dell'amore, salto direttamente alla modernità, sento le voci degli autori, dei padri del mio pensiero, e le riporto a due grandi versanti del discorso amoroso maschile.

Nella parola amore continuano a rimbombare senza fine echi di vuoto, di nulla (*vanitas*)⁴⁹, di "cieca volontà di vivere"⁵⁰ che porta alla passione del potere come dominio sull'altra. E ritorna, in mille forme, il dubbio radicale sul contatto amoroso, il pensiero/sentimento dell'essere confinati in sé, in un amore "intransitivo" che non conosce trascendenza, che non trova la strada dell'oggetto desiderato, per cui l'altra non esiste se non come proprio fantasma. Amore, quindi, come

⁴⁸ M. Vozza, *Le maschere di Eros*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.

⁴⁹ Cfr. in M. Vozza, *ibidem*, p. 20, la citazione di Hobbes.

⁵⁰ Cfr. in M. Vozza, *ivi*, p. 21, la citazione di Schopenhauer.

...febbre dell'immaginazione che travisa un oggetto comune trasformandolo in un essere speciale"⁵¹, "amore non della presenza ma dell'assenza"⁵² in cui fantasticare l'altra, come "una condizione solipsistica, un essere del soggetto che solo secondariamente ha a che fare con il suo oggetto, con la vita"⁵³. Amore che poi "ritira la propria libido"⁵⁴ dagli oggetti amati per tornare nell'Io, "amore che nella sua essenza è narcisistico, che non fa mai uscire nessuno da se stesso", una forma di "rapporto sessuale impossibile poiché ogni rapportarsi è fantasmatico"⁵⁵.

Amore come continua riproposizione della mancanza, costitutiva dell'esserci. Mentre leggo e chioso e scrivo, mentre aggiungo questi tasselli e mi compare questa figura dell'amore degli uomini, che è in parte anche la mia, mi arriva un pugno nello stomaco, un senso di chiusura del respiro e del pensiero su se stesso.

Eppure c'è dell'Altro, che pure mi appartiene. Eppure dopo secoli di demonizzazione il desiderio d'amore viene finalmente elevato a "potenza affermativa e vitale, perseveranza di ogni cosa nel proprio essere, esuberanza esistenziale"⁵⁶, diventa "sconfinata, originaria gioia di vivere"⁵⁷ e pienezza dell'esperienza, desiderio che "non manca di nulla"⁵⁸. Eppure si conosce l'affetto, l'amore di benevolenza come "inclinazione spontanea nei confronti di Alter"⁵⁹, il piacere che raggiunge l'oggetto senza eluderne o consumarne l'alterità. "Eppure qualcosa si incontra"⁶⁰, "essere innamorati significa che la libido dell'Io trabocca sull'oggetto"⁶¹ e proprio la vita amorosa è una chance inaudita, un'eccellenza del destino. Finalmente, e già da secoli, si apre un orizzonte amoroso maschile in cui l'altra compare.

Tutto questo corso dell'amore degli uomini abita oggi dentro di me, già da molto prima che lo riconoscessi. Lo ritrovo nell'ambivalenza del mio amore, nel sentimento del "né con te né senza di te", che mi rimanda al punto centrale della fiducia/sfiducia amorosa.

Proprio di questo ho scritto:

C'è una polarità della sfiducia amorosa, che come uomo ho attraversato prima ancora di pensarci, già in prima lettura della mia vita. Era il senso di uno spossamento, una espropriazione di me, forse legato ad una con-fusione dello stare insieme. Peraltro, ben

⁵¹ Cfr. in M. Vozza, *ivi*, p. 33, la citazione di Stendhal.

⁵² Cfr. in M. Vozza, *ivi*, p. 35, la citazione di De Rougemont.

⁵³ Cfr. in M. Vozza, *ivi*, p. 40, la citazione di Simmel.

⁵⁴ Cfr. in M. Vozza, *ivi*, p. 32, la citazione di Freud.

⁵⁵ Cfr. in M. Vozza, *ivi*, pp. 47, 50, 51, le citazioni di Lacan.

⁵⁶ Cfr. in M. Vozza, *ivi*, p. 59, la citazione di Spinoza.

⁵⁷ Cfr. in M. Vozza, *ivi*, p. 60, la citazione di Nietzsche.

⁵⁸ Cfr. in M. Vozza, *ivi*, p. 61, la citazione di Deleuze.

⁵⁹ Cfr. in M. Vozza, *ivi*, p. 69, la citazione di Bernardo di Chiaravalle.

⁶⁰ Cfr. in M. Vozza, *ivi*, p. 51, la citazione di Lacan.

⁶¹ Cfr. in M. Vozza, *ivi*, p. 32, la citazione di Freud.

nascosto nell'archivio delle mie immagini maschili e ben prima di riconoscerlo, ho trovato prefabbricato anche un certo senso di svalutazione delle donne a me più care. Ma conosco anche il territorio della fiducia amorosa, legata al riconoscimento nella relazione, sia dell'altra che di me stesso. Qui non c'è perdita o svalutazione, ma al contrario la scommessa di darsi valore⁶².

Ma quando riesco a giocare questa scommessa della fiducia, che è già vincerla?

C'è una breve e bellissima storia autobiografica del funambolo francese Philippe Petit, *Credere nel vuoto*⁶³, che ho trovato all'altezza del suo titolo e che è una delle più grandi lezioni di fiducia che abbia ricevuto, come un dono, nella mia vita. Nell'estate del 1974 a New York Petit lega clandestinamente la sua fune tra le torri gemelle, a 400 metri d'altezza, e percorre quella distanza, credendo di potersi sostenere nel vuoto. Crede di potere andare nella direzione che desidera, quella in cui ha fissato la sua fune, e poi davvero si gioca la vita per andarci, senza rete, con grande dedizione del suo corpo e della sua mente. Le immagini di questo uomo che cammina lì su, appeso al cielo, le parole con cui racconta la sua esperienza mi sono rimaste scolpite nel cuore e nella mente.

Leggo questa storia di Petit come una splendida metafora dell'amore, di me e dell'altra e del vuoto. In mezzo, tra me e lei, c'è la terra dei fantasmi, delle mie figure vuote di lei, che posso attraversare solo in fiducia. Fiducia che fuori di me c'è Altro che mi chiama, nella direzione del mio amore, che posso tendere il mio capo della fune in me stesso, dove sono adesso, e ancorare l'altro capo nella direzione dell'altra e andare. Credere nel vuoto che sostiene tutto ciò che esiste, come i grandi spazi vuoti sostengono le stelle, seppure lontanissime. Il mistero dell'altra rimane ma orienta il mio viaggio oltre i miei confini, questo percorso amoroso sopra il vuoto che è conoscenza, gioia e dolore, vita vissuta. È il mistero della relazione a cui mi porta il sentimento.

Poi nella mia esperienza la vita fa il resto, fino ad un limite che non governo, fino a quando il cambiamento porta via me o l'altra e comunque la relazione, come un castello di sabbia in riva al mare. E anche se accetto il limite di ogni cosa umana, a partire da quello estremo del morire, ancora non trovo il senso e mi addolora profondamente questo incessante giro di giostra del vivere l'amore, perderlo, riviverlo, riprenderlo... Perché seguire il cambiamento è come restare fedele alla verità del sentimento e della relazione, quando la attraverso davvero, quando nasce e vive e poi finisce, ma in un ciclo che è senza fine, senza pace (questo vivere qualcosa per poi subire, ma soprattutto dare, il dolore della sua perdita).

⁶² A. Miceli, *Dieci domande a noi uomini italiani, a partire da me, sul desiderio sessuale maschile verso le donne*, sulla rivista *Via Dogana* n. 91, Milano, 2009; disponibile anche sul sito www.maschileplurale.it.

⁶³ P. Petit, *Credere nel vuoto*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

Forse il senso di questo cambiamento, che mi sfugge nella mia vita individuale, lo si legge nella vita più grande che si rinnova, in questa ruota che gira e ricrea la sua potenza nelle sue infinite combinazioni. Ma il mio sguardo di uomo è troppo limitato per assumere il punto di vista di dio. Anche se a volte sento il respiro della vita più grande dentro di me a cui soltanto appartenere, come quando ho visto l'oceano e mi sono sentito una sua goccia, vita in cui soltanto fluire. E allora sì, la pace mi soffia sul cuore.

Forme della relazione

“E vissero felici e contenti”... Mi sono sempre chiesto, da bambino, cosa ci fosse al di là del finale delle fiabe, come fossero felici i personaggi che mi avevano incantato quando smettevamo di parlarne, quando la loro storia si fermava sulla soglia e si chiudeva la porta di casa o il portone del castello. Dopo il racconto del desiderio, delle difficoltà e delle prove che si affrontano come in tanta letteratura d'amore, cosa nasconde questo silenzio del seguito della relazione, della sua proiezione nel futuro e della sua promessa di felicità?

Invece da ragazzo, più a muso duro, la mia domanda è diventata: “Cos'è questa latente infelicità che avverto in tante famiglie?”.

E poi da adulto, alzando lo sguardo dai conflitti alla complessità e alla ricchezza della vita amorosa, mi sono chiesto: “Qual è il segreto di quelle (poche) coppie in cui sento un amore vivo, per rimanere nel flusso della vita?”.

Di fronte a queste oneste domande di sempre (e chi non se l'è fatte scagli la prima pietra), su come posso vivere il mio amore sessuato, non trovo per me stesso alcuna possibilità di risposta e neanche di una maggiore articolazione delle domande, se non mi confronto con quel grande moloch che è “la” famiglia (quella del pensiero unico che la declina al singolare).

Si potrebbe rovesciare l'incipit di Anna Karenina, “tutte le famiglie sono felici allo stesso modo, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo”.

Mi sembra invece che l'infelicità di tante famiglie sia stata costruita allo stesso modo, nella sua struttura di una relazione di controllo degli uomini sulle donne, che ha ingabbiato tanto le donne assoggettate a quel potere quanto gli uomini imprigionati in quel ruolo. Pure con tante varianti storico-sociali, dovute soprattutto alla secolarizzazione rispetto alla precedente influenza della cristianità e alla famiglia borghese nucleare rispetto a quella allargata contadina, e pur con tutte le differenze di ogni persona e di ogni relazione, però dal punto di vista del controllo maschile si riconosce una continuità: controllo dell'altra e di sé, dei corpi e del sesso, della generazione, della vita materiale, della relazione.

Ma in questa vita di controllo, cosa resta di me uomo se non la divisa del controllore, se non il vuoto di un'identità sempre misurata sui movimenti dell'altra e mancante di me stesso, se non l'idea paternalista di una forza maschile come sostegno, protezione che però non è capace di autonomia?

Quando un nodo molto intricato di una società non viene sciolto da una generazione, questo passa alla generazione successiva e così via, fin quando non si trovano le condizioni, la forza e la volontà di metterci mano. Finché il monolito di questa famiglia patriarcale e del suo pensiero unico è arrivato a una prima generazione di figlie e di rimbalzo ai figli che hanno provato a smontarlo, a differenziarsi dalle loro madri e dai loro padri, a inventare nuove cornici in cui vivere più liberamente la relazione d'amore.

Così mi sembra che la felicità delle famiglie, o semplicemente degli amanti, sia diventata un'impresa particolare di questo tempo, il prendere in mano la propria vita e farne qualcosa d'altro che non è la normalità, che non si fonda sulla norma, ma si gioca nella libertà della relazione, nel riconoscimento.

Sono dei pionieri della felicità, e sempre mi commuovono e mi fanno provare una forte gratitudine, quelle donne e quegli uomini che alzano il tiro delle loro relazioni d'amore, che provano davvero a non accomodarsi troppo e che continuano a porsi la loro domanda di felicità, come essere felici anche (e non solo) attraverso quelle relazioni.

Giddens parla, per questo tipo di ricerca, di "trasformazione dell'intimità"⁶⁴. Il punto fondamentale di questa trasformazione è che le relazioni intime, sessuali ed amorose, sono già cambiate, soprattutto sotto la spinta della nuova libertà delle donne che ricade anche sugli uomini. Aggiungerei, con l'esperienza dell'associazione Maschile Plurale, che mentre questa libertà delle donne è sentita da alcuni uomini come una grave minaccia, da altri è considerata come una grande opportunità di una vita migliore, di uscire da alcune gabbie soffocanti anche per se stessi.

Sono questi cambiamenti che richiedono nuove forme delle relazioni, nuovi modi di stare insieme.

È una "sessualità duttile"⁶⁵ che rivendica il piacere sessuale anche femminile, libera dai vincoli della riproduzione, che appartiene alla persona e si plasma con la sua storia e la sua identità (non una condizione naturale, data una volta e per tutte). Questo implica anche per gli uomini mettere in gioco diversamente la propria sessualità nella relazione (soprattutto rispetto allo schema antico della "doppia morale").

⁶⁴ A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna, 1995.

⁶⁵ A. Giddens, *ibidem*, p. 8.

È anche una “relazione pura”⁶⁶, nel senso che si libera da ancoraggi esterni (come la dipendenza economica, lo status di sposa e madre e l’accesso “legittimo” alla sessualità per le donne, il rifugio nella famiglia come “tana” per gli uomini, luogo di ristoro dalla loro vita attiva all’esterno...). E poi è una relazione che si verifica, che non dà nulla per scontato, che ripensa alla propria soddisfazione nella vita intima per continuare a proiettarsi nel futuro.

In questo senso, ci sono storie che trovo umanamente molto ricche in questo stesso libro, su questa strada delle nuove forme delle relazioni d’amore.

Marco Deriu e Chiara Marchetti hanno pubblicato le promesse che si sono scambiati durante il loro matrimonio. Il testo che le raccoglie è già indicativo nel suo titolo: *Un amore che apre alla differenza, alla libertà, al cambiamento*⁶⁷. In particolare Marco scrive:

Ti prometto che non commetterò l’errore di dare per scontato il tuo amore. Ti sarò sempre grato per tutto ciò che ci regaleremo. E ti prometto che ti rispetterò anche quando tu un giorno decidessi di andare via. Il nostro amore è libero. E la libertà è la sua forza. Ma farò di tutto perché tu possa amarmi...

Sentire leggere a Marco questa promessa proprio al suo matrimonio, questa accettazione del cambiamento e della possibile fine della relazione ma anche la tensione a coltivarla, a farla vivere per quanta vita può contenere, mi ha commosso profondamente, mi ha aperto un’altra finestra sulla libertà nelle relazioni.

Giovanni Lopiccolo è entrato invece nelle zone oscure di una separazione molto difficile, con il suo testo *Un amore che finisce (ed il figlio rimane)*⁶⁸.

Per quanto provato da un conflitto anche feroce, penso che sia molto importante e lontana dal coro dei padri separati la sua capacità di lettura della (sua) separazione.

Giovanni ci porta sul terreno della cura, in particolare dei figli, oltre che su quello del lavoro per contribuire economicamente in famiglia, come terreni di conflitto perché non più divisi tra uomini e donne dai vecchi ruoli, ma anche come possibilità di tanta ricchezza in più nelle relazioni.

C’è la possibilità, per esempio, che un uomo faccia del suo corpo un luogo accogliente per i figli, senza diventare per questo una minaccia per la sua compagna.

⁶⁶ A. Giddens, *ivi*, p. 68.

⁶⁷ M. Deriu, C. Marchetti, *Un amore che apre alla differenza, alla libertà, al cambiamento*, in *Infiniti amori*, Ediesse, Roma, 2014.

⁶⁸ G. Lopiccolo, *Un amore che finisce (ed il figlio rimane)*, *ibidem*.

C'è la possibilità che la centratura nel lavoro non sia sbilanciata come lo è stato in passato, tra uomini e donne, ma di un ripensamento generale del rapporto tra lavoro e vita privata per entrambi.

Ovvero c'è la possibilità di non amputarsi delle parti ma rimanere integri, a sapere leggere e gestire questi conflitti, a seguire il cambiamento a cui ci portano.

Simone Marcandalli, invece, ha scritto *Un amore che fa scegliere, confliggere, sentirsi parte*⁶⁹ e a un certo punto dice del suo sentimento:

Non so come spiegarlo, ma è come se entrambi fossimo parte di un unico sentimento verso il mondo”.

A 28 anni, Simone ha scelto e coltiva un rapporto importante, in cui tra l'altro progetta con la sua compagna che non debba mancare loro il mondo, i legami tra la loro coppia e la comunità: condividono un lavoro sociale, stanno per sperimentare il *co-housing*, pensano alla gestione in comune dei bambini... qualcosa di diametralmente opposto a quello che faceva dire a Gide: “Famiglie, nuclei ristretti, porte chiuse, io vi odio”.

Ripenso a Simone tra i banchi di scuola, mio studente nella fase potente e creativa della sua adolescenza, a questo scambio anche tra uomini di diverse generazioni, agli appunti che adesso prendo io da lui (come da altri) e trascrivo su questo testo.

Appunti per una rivoluzione amorosa.

BIBLIOGRAFIA

- Attali J., *Amori. Storia del rapporto uomo-donna*, Fazi editore, Roma, 2008.
 Barbagli M., Dalla Zuanna G., Garelli F., *La sessualità degli italiani*, Il Mulino, Bologna, 2010.
 Battiato F., *La cura*, nella compilation *La cura*, Etichetta Universal Music Group (UMG), New York, 2000.
 Bauman Z., *Gli usi postmoderni del sesso*, Il Mulino, Bologna, 2013 (edizione originale: *On Postmodern Uses of Sex*, in *The Individual Society*, Cambridge, Polity Press, 2001).
 Borgna E., *L'arcipelago delle emozioni*, Feltrinelli, Milano, 2001.

⁶⁹ S. Marcandalli, *Un amore che fa scegliere, confliggere, sentirsi parte*, *ibidem*.

- Carotenuto A., *Eros e pathos. Margini dell'amore e della sofferenza*, Saggi tascabili Bompiani, Milano, 2000 (prima edizione del 1987).
- Ciccone S., *Il rancore degli uomini*, in: Stefano Ciccone, Barbara Mapelli (a cura di), *Silenzi. Non detti, reticenze e assenze di (tra) donne e uomini*, Ediesse, Roma, 2012.
- Cortelazzo M., Zolli P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1989.
- Deriu M., Marchetti C., *Un amore che apre alla differenza, alla libertà, al cambiamento*, in questo stesso volume.
- Devoto G., Oli G. C., *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1971.
- Foucault M., *Il sapere gay* (1978), intervista in: Le Bitoux J., *Sulla questione gay*, Il Saggiatore, Milano, 2009.
- Giddens A., *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Hikmet N., *Poesie d'amore*, A. Mondadori, Milano, 1984.
- Lopiccolo G., *Un amore che finisce (ed il figlio rimane)*, in *Infiniti amori*, Ediesse, Roma, 2014.
- Marcandalli S., *Un amore che fa scegliere, confliggere, sentirsi parte*, in *Infiniti amori*, Ediesse, Roma, 2014.
- Maschile Plurale, *La violenza contro le donne ci riguarda: prendiamo la parola come uomini*, appello rivolto ad altri uomini e diffuso in rete a settembre 2006, disponibile sul sito dell'Associazione www.maschileplurale.it.
- Maschile Plurale, *Quell'oscuro soggetto del desiderio*, report dell'incontro pubblico promosso a Torino dalla stessa Associazione il 10 ottobre 2010, in tema di immaginario sessuale maschile come sfondo della prostituzione e della tratta, disponibile sul sito: www.maschileplurale.it.
- Melandri L., *Come nasce il sogno d'amore*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
- Miceli A., *Dieci domande a noi uomini italiani, a partire da me, sul desiderio sessuale maschile verso le donne*, sulla rivista *Via Dogana*, n. 91, Milano, 2009; disponibile anche sul sito www.maschileplurale.it.
- Miceli A., *E poi è mia madre*, in: www.zeroviolenzadonne.it, 27 marzo 2012.
- Pasolini P.P., *Comizi d'amore*, Arco Film, Italia, 1964.
- Petit P., *Credere nel vuoto*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.
- Recalcati M., *Ritratti del desiderio*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2012.
- Salinas P., *La voce a te dovuta*, Einaudi, Torino, 1979.
- Tin L.G., *L'invenzione della cultura eterosessuale*, Duepunti edizioni, Palermo, 2010.
- Vozza M., *Le maschere di Eros*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.
- Zamboni C., *Ferite e fantasmi nell'autunno del patriarca*, in *Il Manifesto*, 8 marzo 2008.

Alessio Miceli
XXXXXXXXXX
XXXXXXXXXX